

Comunità parrocchiale di S. Stefano a Paterno
Via di Terzano 26 – Bagno a Ripoli (FI)
www.parrocchiadipaterno.it

11 Marzo 2007

Assemblea della Comunità

Tema della riunione

'La famiglia'

III Incontro

Sala grande ore 17,30 – presenti 50 persone circa

Terzo incontro sulla 'Famiglia'

11 Marzo 2007

Fabio M.

Questo è il terzo ed ultimo incontro che facciamo sul tema della famiglia. La Silvia ora vi suggerisce alcuni interrogativi che possono servire da traccia per la discussione, ma poi ognuno intervenga pure anche fuori della traccia stabilita.

Silvia C.

Qualche giorno fa ci siamo trovati con Fabio per buttar giù una traccia per la riunione di oggi; come tema per stasera suggeriamo di parlare **dei figli e degli anziani**.

Riguardo agli anziani, abbiamo fatto questa valutazione: da qualche tempo, gli anziani sono sempre più tagliati fuori dalla famiglia in cui si trovano. Questo dovuto, da un lato, al loro cambiamento fisico, quindi per una loro minore forza fisica e mentale; dall'altro a causa della loro diversa esperienza di vita rispetto alle nuove generazioni.

Quindi ci si domandava: "Che ruolo possono avere oggi? sono soltanto un peso oppure, come un tempo, possono essere ancora una risorsa per tutti, in particolar modo per le nuove generazioni?" Sicuramente, nelle giovani famiglie, i nonni o gli anziani in generale, sono una risorsa pratica, perchè i nipotini spesso vengono guardati da loro. Però l'interrogativo di prima resta.

Riguardo ai figli, facciamo notare che talvolta sono l'esempio più eclatante di una duplicità di sentimenti opposti, come l'attrazione e il rifiuto. Cioè per i figli proviamo da un lato un amore sconfinato, e allo stesso tempo a volte una grande rabbia, in dei momenti quasi un senso di avversione! chi è madre o padre credo possa comprendere, per averlo sperimentato!

E ancora sui figli ci siamo chiesti se noi genitori dobbiamo dar loro un'educazione 'di rischio' o 'di comodo'. Dobbiamo affaticarsi per loro anche con amore, per proteggerli dai problemi più possibile, oppure lasciare che sperimentino sulla propria pelle, col rischio che battano la testa? Queste sono le tracce di riflessione che vi offriamo, che ognuno poi può riprendere ed ampliare come crede.

Per quanto mi riguarda, in questi giorni ho avuto difficoltà personali a pensare a questo tema, però proprio in questo periodo ho letto un libro che si intitola *"Una madre lo sa"* di Concita De Gregorio, di cui mi piace leggervi alcune parole:

"Gli amori maldestri e asimmetrici, le donne che fanno figli per sempre o per un momento, quelle che non li fanno senza per questo sentirsi mancanti prendendosi intanto cura del mondo, quei casi esclusi dai manuali e dall'approvazione di chi intorno annuisce, sono lì, evidenti, vanno avanti, inciampano, si rialzano, ti salutano".

Io volevo proprio partire da questo: dentro di me i figli sono, per così dire, l'estremità dei sentimenti. Nel senso che alla domanda..."daresti la vita per loro?" io non avrei dubbi, non ci penserei due volte a rispondere di sì! Per chiunque altro non so cosa farei, sicuramente ci penserei molto prima di rispondere, ma per un figlio no!

Nello stesso tempo, da quando sono madre, ho perso un po' l'idea romantica della madre e del figlio, perchè la realtà poi è diversa secondo me. Come da un lato daresti realmente la vita per loro, è vero anche che ci sono dei momenti in cui, per situazioni di stanchezza fisica o mentale, i figli tu li prenderesti e li sbatteresti veramente sopra un tavolo!... Talvolta mi domando perchè delle mamme arrivano a fare certi atti contro i figli, davvero orribili; poi capisco che ci sono dei momenti nella vita che a volte ti porterebbero a quel punto, perchè i figli sono proprio tanto estenuanti!... Ecco perché dicevo che il rapporto con i figli comprende proprio l'estremità dei sentimenti. Questa è la mia esperienza.

Per quanto riguarda il discorso degli anziani, io non ho avuto un'esperienza positiva. Ho avuto una nonna in casa e francamente non era una persona molto buona: noi nipoti ci ha fatto molto soffrire, è stata limitante in tanti aspetti. Io non posso dire di avere il 'mito' dei nonni o degli anziani, perchè il mio primo approccio con gli anziani non è stato per niente positivo.

Devo dire però che poi lei si è ammalata, è stata inferma per tre anni, è stata molto seguita dai miei genitori e in parte anche da noi piccolini, e lì la sua malattia l'ha fatta cambiare, è diventata buona, dolcissima, tenera. E' stato incredibile, perchè la sua vita è stata anche spesa male, magari non solo per colpa sua; poi però, in quei tre anni, si è come rigenerata ai miei occhi, ma forse agli occhi di tutti. Così alla fine, in fondo, mi rimane un ricordo di lei più positivo, perchè era diventata proprio dolce, come quelle nonne che altri hanno la fortuna di avere.

Se arriverò ad essere anziana, io spero di poter essere 'accogliente'. Ecco, secondo me questo è importante: che gli anziani siano accoglienti nei confronti dei più giovani, la loro saggezza spesso dà loro la possibilità di avere questo aspetto: l'accoglienza!

Paola C.

Anch'io provo a dire qualcosa. Intanto dovrei partire dal fatto che ho avuto una grandissima fortuna nella vita: ho avuto la fortuna di poter scegliere, per esempio, se lavorare o stare a casa. E questa secondo me è una delle prime fortune che possiamo avere nella vita, perchè stare a casa a far la casalinga, non avendone voglia, è brutto; e andare a lavorare, avendo voglia di far la casalinga, è altrettanto brutto! Così, io ho lavorato finché ho avuto il primo bambino, poi abbiamo deciso che ne volevamo un altro (io forse avrei voluto anche il terzo ma poi ci siamo fermati a due...) ed è nata la scelta, la più importante, di tirar su questi bambini restando a casa, per stare con loro Questa la prima cosa. Da qui è

nata, secondo me, la mia grande fortuna di vivere la maternità in maniera serena: nel senso che con i figli potevo arrabbiarmi e potevo recuperare, potevo litigare e potevo fare la pace, avevo tutto il tempo di stare con loro. Mi immagino quando un genitore deve educare un figlio anche con atteggiamenti decisi quando ci sono delle tensioni e poi deve andare a lavorare, come fa?... quando recupera? Per me sarebbe stato un pensiero, e invece, se tu sei sempre lì, magari lo brontoli a morte, però dieci minuti dopo lo riabbracci!... Questo secondo me è molto importante, nella relazione con i figli.

Forse per questa ragione non ho provato sentimenti, per così dire, estremi; non avrei davvero mai - così per dire - 'battuto nel muro' i miei figlioli, anche se glielo minacciavo qualche volta, non ho mai sentito questa cosa estrema. Sì, mi hanno fatto arrabbiare, mi hanno fatto anche star male, non è che fossero due angeli, un po' come tutti! Però, ripeto, questa possibilità di poter stare a casa, penso che sia stata importante per poter anch'io elaborare certe cose. Questo per quello che riguarda i figli.

Un'altra cosa vorrei dire. Io non mi sarei mai fatta operare o curare pesantemente per avere a tutti i costi un figlio; se non mi fosse venuto naturalmente, avrei preferito adottarlo! Ho sempre detto al mio futuro marito, fin da quando ci siamo conosciuti: "Guarda, se i figli ci vengono benissimo!.. ma se non ci vengono li adottiamo". Io non ho nessuna voglia di far dei 'casini', di fare cose strane su di me, perchè il mio corpo è troppo importante per me! Poi sono arrivati in modo naturale e quindi, benissimo!

Al primo bambino ho avuto una minaccia di aborto subito al primo mese, e ho provato che questo bambino che già avevo, 'volevo tenerlo', avevo proprio il terrore che non nascesse. Proprio per questo, quando si parla della possibilità di abortire, dico sempre che deve essere una enorme, enorme sofferenza in ogni caso. Io non credo di essere stata più brava degli altri, ma ricordo che io 'lo volevo tenere', con tutte le mie forze, per questo sono stata a letto sette mesi... poi è nato Stefano e quindi tutto bene! Questo per dirvi dei sentimenti che ho provato in quell'occasione. Perciò, i figli mi è piaciuto molto averli, mi è piaciuto molto poterli allevare e poter stare in casa per tirarli su.

Per quanto riguarda gli anziani io ho sempre avuto con me mia mamma che, finché è stata bene, mi ha aiutato. Però devo dire anche questo: mia mamma non era una persona cattiva, anzi era una persona molto buona, però molto fragile e anche molto pessimista. Il che forse mi ha reso più decisa e, se non più forte, un po' più dura, perchè io non volevo lasciarmi trascinare in questa sua atmosfera. Io, che ero un'entusiasta del mondo, sentivo lei che diceva ai bambini... "Ah... peccato che poi cresciate...!" e mi incavolavo come una bestia, dicendo, "Ma come peccato che crescano!?... devono crescere!" Per questo motivo, mia madre non l'ho vissuta benissimo. Comunque penso di averle voluto molto bene perchè era fatta così, e poi è rimasta sempre con me, per cui del bene glielo devo aver voluto! Però non ho vissuto una situazione ideale di 'nonna', e neanche di 'nonno' perchè il mio babbo è

morto molto presto. Mia madre poi magari un suo ruolo con i nipotini l'ha avuto, se penso alla reazione di affetto che hanno avuto i miei figli quando è morta! Insomma non vorrei togliere loro qualcosa, voglio solo dire che io spero di non pesare sui miei figli, quanto ha pesato su di me la mia mamma. Intanto spero di riuscire a star bene, ma se anche non dovessi star bene, spero di riuscire ad organizzare il seguito della mia vita in modo da non pesare su di loro.

Fabio M.

Io porto l'esperienza di uno come me, che non ha né figli né famiglia. Intendo sottolineare una cosa che mi sta molto a cuore; al di là del fatto che uno possa essere d'accordo o meno di accogliere l'esperienza di coppie omosessuali, prendo spunto da quella per parlare di un aspetto più generale.

Mi lascia molto perplesso una delle motivazioni che in genere viene portata da chi vuole rifiutare la moralità, la legittimità o l'opportunità di accogliere l'amore di una coppia omosessuale, e mi lascia ancora più perplesso se questa motivazione viene portata da uno che vive un'esperienza ecclesiale: cioè l'amore omosessuale, dice qualcuno, non è moralmente accettabile perché è biologicamente infecondo. L'avrete sentito dire anche voi: "Caratteristica di un rapporto di amore è la fecondità quindi, dato che la coppia omosessuale non può essere feconda, non è accettabile, per definizione non è accettabile!"

A parte che questo nella tradizione della Chiesa non è mai stato vero: la Chiesa, per esempio, non ha mai proibito il matrimonio alle donne che hanno superato la menopausa, né ha mai proibito il matrimonio a una donna a cui è stato tolto l'utero o ad un uomo che, per una malformazione, non ha la possibilità di procreare. Ma la cosa principale è che Gesù insegna che la fecondità biologica non è l'unica fecondità possibile. Il popolo di Gesù criminalizzava le sterili e Gesù viene a superare questo aspetto e apre ad altre possibili fecondità. Io credo che questo sia proprio uno dei punti centrali del suo Vangelo e la sua vita ne è un esempio! Gesù non ha avuto figli, ma sfido chiunque a dimostrarmi che la sua vita non è stata feconda! Il Nuovo Testamento dice che è il cuore che deve essere fecondo. Allora chi può onestamente definirsi fecondo? Chi può farsi giudice della fecondità altrui o della propria?

Ma questa è anche la mia esperienza! Io mi sento toccato sul vivo quando mi dicono che l'unico modo per esser fecondo è quello della fecondità biologica. Io ho l'umile presunzione, di non essere stato sempre infecondo nella mia vita. Se lo sono stato non è certo perché non ho avuto figli! Io sono stato perché sono stato chiuso sui miei problemi, incapace di amare!

Se uno non è d'accordo di accogliere le coppie omosessuali, porti altre motivazioni, non questa!

Lucia T. (*intervento inviato e letto da un'altra persona*)

Innanzitutto vorrei scusarmi per non esserci stasera. Avendo comunque voglia di partecipare alla discussione, ho scritto queste poche righe e aspetterò con ansia la sbobinatura per poter leggere le vostre riflessioni.

La mia esperienza di famiglia, sia quella mia di origine, sia quella che sto vivendo con mio marito da 4 anni, mi fa spesso ringraziare Dio per le cose belle che mi riserva. Quando io e Vito ci siamo sposati eravamo e continuiamo ad essere convinti che se l'amore fra noi due fosse rimasto circoscritto a noi, non sarebbe stato pieno e completo. Penso cioè che se l'amore non è 'fecondo' è un guardarsi allo specchio che, a lungo andare, si consuma. E la fecondità non la intendo solo in senso biologico, che per altro è bellissima, ma anche quel 'portare frutto' che scaturisce dal cercare di non voltarsi dall'altra parte di fronte ai dolori ed alle gioie che incontriamo sulla nostra strada.

Da due anni siamo diventati genitori di Pietro e sin dalla gravidanza ho vissuto momenti di gioia profonda unitamente alla stanchezza che accompagna una neo-mamma. La gioia di guardare negli occhi un figlio appena nato dopo ore di travaglio, è indescrivibile!

Da qualche mese la nostra famiglia si è allargata ancora di più perchè è venuta a vivere con noi Lidia, una ragazza di 14 anni che ci è stata affidata dai 'Servizi Sociali'. Da prima che nascesse Pietro avevamo dato la nostra disponibilità per un affidamento familiare e l'estate scorsa ci è stato proposto di accogliere Lidia.

Se è possibile fare una valutazione di questa esperienza l'ago della bilancia pende decisamente verso il positivo, nonostante le inevitabili difficoltà e preoccupazioni che accogliere un'adolescente comporta. Credo che la presenza di Lidia, se da un lato ci assorbe non poche energie, dall'altro ci dona gioie inaspettate: quando Lidia insegna a Pietro a ballare l'hip hop o prepara per tutti il pane in forno o ride a crepapelle per qualcosa, ci fa allargare il cuore.

Siamo convinti che i figli, comunque arrivino a noi, siano dei regali bellissimi; ci rendiamo conto che la presenza di Pietro e Lidia rende me e Vito due persone estremamente fortunate e felici, anche se a volte un po' stanche!

Valeria P.

Come immaginerà bene chi mi conosce, questo intervento della Lucia mi ha provocato perchè mio marito ed io siamo stati 'genitori affidatari' di due ragazze, ormai tanto tempo fa.

Erano due adolescenti, la più piccina, quando è arrivata in casa nostra, aveva 14 anni, l'altra ne aveva 16. Sono state con noi complessivamente tre anni, però - come qualcuno diceva - non è detto che vadano via..., cioè, possono andare e le figliole sono andate via tutte e due al raggiungimento più o meno tranquillo di una maggiore età, ma direi che l'uscita da casa nostra è stata traumatica in tutte e due i casi. E' stata proprio una cosa di grande emozione!...

Fabio M.

Quanti anni hanno oggi?

Valeria P.

Purtroppo ce n'è rimasta una sola!... La maggiore è morta di parto, a 30 anni, lasciando due bambini; l'altra, che avrà 44 anni a Settembre, è madre di una bambina di 10 anni, quindi sono anche nonna!

E' stata un'esperienza molto coinvolgente per noi, ma mi sento tirata un po' per i capelli a parlarne, perchè sinceramente non pensavo proprio di farlo, stasera! Intanto, è stata un'esperienza formativa grandissima per me e per Mauro, perchè eravamo giovanissimi, sposati solo da due anni. Io avevo 24 anni e la Roberta ne aveva 14: ci sono solo 10 anni di differenza fra me e lei, un po' pochi per fare la mamma! E non c'è da illudersi, bisogna fare la mamma e il babbo! perchè quando i ragazzi vengono affidati in queste situazioni hanno bisogno, sì, di tanto affetto, ma anche di un bel polso, cioè di tanta pazienza e di tanta fermezza.

Devo dire che ci è andata bene, a parte la conclusione tragica per Elisabetta, perchè il rapporto con la Roberta continua e sarebbe continuato sicuramente anche con Elisabetta perché, finché c'è stata, c'è stato; c'è tutt'ora con i nipoti, che ora stanno a Torino, perchè il babbo si è risposato. Giulia, una nipote, ora ha 18 anni, immaginate voi! ogni tanto, c'è una telefonata..... ci sentiamo...cose così!

Ecco, questa è stata un'esperienza che io definirei 'di fondo' per la mia vita, anche perchè è stata scelta quando io non sapevo che poi non avrei potuto avere figli. Quello che ha reso impossibile la mia maternità è stato successivo, un incidente di percorso, ed è successo quando avevo 29 anni e loro erano già libere, tranquille fuori di casa mia a costruire o anche a buttare all'aria la loro vita! però mai lontane da noi!

Devo dire che questo mi ha dato tanto, mi ha dato quello che può avere un genitore. Non ho nessuna difficoltà a pensarlo e mi arrabbio quando la gente dice: "Erano come tue figliole?... ma cosa dici?" Vorrei tanto che quelle persone fossero state in casa nostra in quei tre anni, perchè avere la responsabilità di un adolescente davanti al tribunale, davanti a te stessa e alla tua coscienza, un adolescente che 'ti tira di sotto il mondo', non è uno scherzo! Insomma non so quanta gente c'è che con i propri figli si mette a tu per tu in quella maniera! ci sarà di sicuro, però vi garantisco che quando i figlioli non sono tuoi, tu hai una paura di sbagliare che è tripla.

Insomma ci è andata così e io la considero una grande fortuna, anche se è stata faticosa, e anche dolorosa poi per quel fatto terribile di Elisabetta che vi ho detto. Però ci ha costruito, ci ha costruito dentro, e tuttora per la gente che è passata da casa nostra io spero che abbia voluto dire aprirsi, considerare tutto il

mondo la nostra famiglia. Quindi bene, grazie a Dio, grazie anche a chi ci ha aiutato.

Un'altra cosa importante da dire: da soli i figlioli non si educano. Noi non ce l'abbiamo fatta o meglio, non ce l'avremmo fatta a tirar su queste due figliole con le nostre forze e basta! Siamo immensamente riconoscenti a tutti gli amici che ci sono stati intorno, che ci hanno aiutato a conservare la calma, che ci hanno fatto ragionare, con cui tante volte abbiamo discusso fino alle due di notte su cosa era giusto fare, su che orario stabilire, quando dire di sì oppure di no, perchè quelle ragazze naturalmente volevano uscire!... Capirete! io vi parlo degli anni tra '78 e '80, sembra un secolo fa! ma anche allora c'era il problema di quando si torna la sera; quindi che si fa?... si dice di no o si dice di sì?... Insomma queste cose!

Gli amici ci hanno molto aiutato in questo. Invece i nostri genitori no, non hanno capito un granché. Forse erano gelosi, non so, hanno sentito queste due figliole come qualcosa su cui non avevan diritti e che in qualche maniera toglievano a loro lo spazio del nostro affetto o del nostro tempo. Sì, ci sono state lotte piuttosto aspre, specialmente con mio padre all'inizio; dopo le cose sono andate un po' meglio. Mentre da parte delle figliole, nei confronti dei nostri genitori, c'era una grandissima voglia di affetto. Elisabetta chiamava mio padre 'nonno' e la mia mamma 'nonna'. Per dire che gli anziani hanno un grande fascino specialmente su queste persone abbandonate, che hanno un enorme bisogno di radici, di sentirsi vicino qualcuno più grande di loro, che non siano i genitori.

Letizia P.

La mia, più che una riflessione, è una domanda sull'educazione dei figli che mi sto ponendo e che voglio allargare anche a voi. E' chiaro che sono i genitori ad avere principalmente il ruolo di guida nei riguardi dei figli e questo ruolo di guida deve essere esercitato, secondo me, più che altro con l'esempio. Io ho due figli, uno di 18 anni e l'altro di 10, ma spesso, specie per quello di 18 anni, penso che forse questi ragazzi vadano un po' più stimolati. Secondo me, la vita che i ragazzi fanno oggi, lo dico per la mia esperienza, mi sembra un po' a compartimenti stagno, limitata: si va a scuola, ci si vede con gli amici e poco più. Certamente non si può fare confronti con la nostra generazione, però per mio figlio io vorrei una maggiore apertura, per esempio verso il sociale o in qualsiasi altra direzione essa sia. Anche perchè credo che non fare queste esperienze a 18 anni, quando c'è una carica di energia enorme in qualsiasi direzione possa esprimersi, è privarsi di qualcosa che poi forse verrà a mancare nella vita.

Però mi chiedo fino a che punto è giusto 'incitare' i figli perché facciano determinate esperienze (certamente che sia uno stimolo e non una costrizione!) oppure se non sia più giusto lasciarli percorrere la loro strada, pur dando loro l'esempio. Il piccolino, per esempio, si interessa tanto di calcio e noi stiamo cercando di fargli provare altri tipi di esperienze. Lui non vede che il calcio, ma a

10 anni uno può anche andare a vedere un museo o fare altre cose. In questo faccio un po' di fatica!

Ma mi domando, fino a che punto è giusto insistere, imporre in qualche modo la nostra personalità? Con quello di 18 anni ormai c'è meno da fare, a quell'età i figli hanno già le loro idee e quindi è più difficile influire. Ma lo ripeto, come genitori, in coscienza, fino a che punto si deve insistere? Su questa cosa vorrei sentire la vostra opinione.

Per quanto riguarda gli anziani, a me sembra che il ruolo che oggi molti svolgono, in particolare come nonni per guardare i nipoti, sia una cosa importante nell'attuale società. L'unico rischio è che talvolta le coppie giovani affidano i bambini ai nonni, mettendo in ombra il proprio ruolo. Voglio dire: c'è il nonno e deve rimanere nonno! può portare la sua esperienza che è fondamentale e la sua saggezza, che è pure importante, ma il ruolo di 'genitori' deve rimanere quello del babbo e della mamma! Secondo me, si deve fare una grande attenzione a mantenere la differenziazione fra i ruoli.

Roberta S.

Già l'altra volta, avevo detto che una famiglia un po' chiusa e anche rigida come poi ho giudicato la mia, in realtà non aiutasse nell'educazione dei figli. Su questo ci ho riflettuto tanto, ci ho pensato e mi sono anche resa conto che io avevo ben chiaro in testa il 'modello' di come volevo che i miei figli crescessero. Cioè, essere aperti al sociale, rifiutare le mode, essere critici di fronte a tante tentazioni che la televisione ti mette davanti, eccetera! Credo effettivamente di avere insistito molto su questo; e non solo io, mio marito forse ancora di più!...

Ma mentre con mia figlia è andata bene, perchè in fondo lei rispondeva positivamente, con mio figlio invece è andata peggio! Perchè lui si è sentito veramente obbligato a delle scelte che non voleva fare, come poi ci ha detto più volte, e questo ci è servito a capire che forse bisogna essere un po' più rispettosi di 'come sono' i nostri figli, anche se non ci piace tanto come sono!

Io credo che quello che conta sia il nostro esempio: come ci vedono vivere e quello che noi pensiamo. Su questo dobbiamo insistere, però poi alla fine dobbiamo anche lasciare che facciano i loro errori, che prendano delle fittonate, che vadano un po' a senso unico; perchè bisogna anche battere la testa, sbagliare, bisogna confrontarsi con gli altri. L'imposizione, almeno per la mia esperienza, non dà buoni frutti! In realtà poi, quello che si semina, si raccoglie!

I miei figli ora sono grandi e mia figlia in particolare lo dice, che anche lei certe cose forse le ha vissute un po' per costrizione, anche se, essendo probabilmente più simile a noi, le ha accettate meglio. Però anche lei ci ha detto che alcune cose le sono pesate e, col passare del tempo, tanti aspetti sono riaffiorati. A lei, per esempio, dava noia che io continuamente le raccontassi - non per vantarmi, ma pensando di stimolarla - le mie esperienze di volontariato, prima con l'associazione degli spastici, poi nella scuola serale di Vingone e altre

cose. Il fatto che io le raccontassi queste cose spesso lo sentiva come se volessi costringerla, come se volessi dire... "solo chi fa così è bravo!"

Però evidentemente in seguito qualcosa è rimasto. Una volta cresciuta, entrata nel mondo del lavoro, certi discorsi sul sindacato, per esempio, che lei prima non voleva nemmeno sentire, dopo invece li ha affrontati; si è interessata a molti aspetti dell'economia di oggi, partecipa o ha partecipato finora ai GAS (gruppi di acquisto solidale), eccetera.

Quindi, tutto sommato, poi 'ritorna' quello che noi insegniamo, non è che vada perso! Però - questa è la mia esperienza - bisogna avere più pazienza; accettarli di più i nostri figli, farli sentire importanti e far venir fuori anche quello che di diverso c'è in loro rispetto a noi; quello che a noi sembra meno positivo e che poi invece non è detto che sia proprio così. E, lo ripeto, bisogna anche aver fiducia che quello che si semina si raccoglie. Poi le cose possono andare diversamente da come noi avevamo pensato, ma su questo anche noi dobbiamo rimetterci un po' più in discussione. Io invece sono una di quelle che andava molto decisa!... con un marito che ci andava ancora di più!...

A questo proposito, ora non so se è il caso, forse è meglio che lasci spazio ad altri, sennò ci sarebbe da fare anche un'altra riflessione su cui la volta scorsa vi dissi che mi sarei voluta soffermare, cioè la necessità di una famiglia 'più aperta', ma mi fermo qui.

Roberto S.

Dopo Roberta, continuo il discorso del figlio che ci ha fatto un po' arrabbiare e tanto discutere, ma alla fine ci siamo accorti che la diversità da quello che noi ci si aspettava da lui poi, con grande fatica, ci ha anche arricchito, ci ha costretto a rimettere in discussione tante cose. Sono arrivato anche a meravigliarmi di aver imparato delle cose da un ragazzo di 18 anni! Forse ha convinto più me di alcune cose, di quanto io abbia convinto lui!

Questa diversità è stata faticosa e difficile da accettare! Su questo discorso dell'accettazione, per me e per la Roberta molto difficile, mi sono poi convinto che bisogna farlo di più, non si può pretendere che i figlioli siano come si vogliono noi. Bisogna accettarli e valorizzarli per come sono, anche se per me, lo ripeto, è molto difficile!

Ma ora, a partire dall'esperienza personale, volevo accennare ad una cosa che è venuta fuori a una riunione a cui abbiamo partecipato tempo fa, quando si parlava della famiglia. Il discorso metteva in evidenza come i figli, fino a un po' di tempo fa, fossero un investimento e una risorsa: pensiamo all'importanza di avere figli nel mondo rurale, artigiano, e ancora di più nel mondo più antico. Ma anche fino a qualche decennio fa i figli erano una risorsa e un investimento, mentre ora un figlio sta diventando 'un costo'! Oggi si vede soprattutto l'aspetto del costo, dell'impegno, del sacrificio che il figliolo comporta. In pochi anni le cose si sono

ribaltate e questo è abbastanza preoccupante, perchè effettivamente oggi avere un figlio, per non dire due o tre, è un problema!

Tutti si lamentano perchè i giovani non si sposano e non mettono al mondo dei figli, però noi ci siamo creati una serie di esigenze e di condizionamenti tali, per cui bisogna lavorare, guadagnare, fare ed avere tante cose, e così per i figli effettivamente rimane poco tempo! I figli sono diventati un grosso peso! si dice che la media è di 1,20 o 1,25 a coppia, quindi molto bassa. Tutti si dice che bisognerebbe vivere diversamente, ma nessuno fa nulla perchè l'organizzazione sociale e la scala dei valori vengano un po' riviste, per consentire di avere dei figlioli, semplicemente come si avevano prima. Questo cambiamento mi ha molto colpito! oggi i figli invece di essere una risorsa, sono diventati un peso, un costo!

Per quanto riguarda gli anziani poi voglio dire che è un problema grosso e diventerà sempre più grosso, perchè il rapporto numerico con i giovani si ribalterà: prima c'erano pochi vecchi e tanti giovani e la società cresceva, ora invece i giovani saranno sempre meno, ci saranno sempre più anziani e avverrà il contrario.

Sono risorse o sono costi, anche questi anziani? Io penso che il problema sia essenzialmente quello dell'autosufficienza. Quelli autosufficienti, sani e attivi, in genere sono una risorsa, perchè senza gli anziani molti giovani non farebbero neanche quei pochi bambini che fanno. Quando invece gli anziani non sono autosufficienti, diventano un grosso peso e anche lì non si sa come fare, perchè le strutture non ci sono, tutti si lavora, non si ha tempo per loro, quindi è un problema enorme.

D'altra parte anche qui c'è una situazione un po' contraddittoria, perchè gli anziani non autosufficienti sono un peso, ma ora c'è una particolare tendenza a non accettare né di invecchiare né di morire, e anche questa è una cosa abbastanza nuova. Tutto quello che ci circonda, la televisione, l'informazione, a cosa porta se non a far finta di essere sempre giovani, di non voler invecchiare, di non voler morire? Negli ospedali si vede gente attaccata a mille macchine, nelle sale di rianimazione ci sono dei novantenni, lì, mezzi morti, che poi arriva un giovane che ha avuto un incidente e per lui non c'è posto e magari muore sull'ambulanza!

E' un discorso che andrebbe ripensato quello della morte, quando si va un po' in là con l'età! Io ho una zia di 90 anni che non si può muovere, è lì fra letto e poltrona, piena di dolori, che piange, dicendo..."Eh mi toccherà morire!" E' possibile che una arrivi a 90 anni e in quelle condizioni non si renda conto che è chiaro che dovrà morire di lì a poco?... che non abbia pensato a queste cose?

Questo, solo per dire che il nostro è un mondo un po' strano, molto contraddittorio, dove da una parte si dicono delle cose e poi si fa tutto il contrario. Poi, come dicevo, c'è la realtà della vecchiaia e della morte su cui, secondo me, andrebbe riflettuto parecchio di più.

Piero G.

Io mi sono sposato abbastanza tardi, abbiamo avuto un figlio, ma il caso del nostro figlio è completamente diverso da quello dell'intervento precedente, a cui comunque mi riallaccio. A questo unico figlio abbiamo cercato di dare un'educazione seria, diciamo abbastanza alla tedesca, perchè anch'io, venendo dal Nord, avevo ricevuto una certa educazione ed ero convinto che lui dovesse fare tante e tante cose! Anche adesso continuo a dirgli... "ma io a 24 anni avevo già cento e più donne alle mie dipendenze", e altre cose del genere; poi effettivamente mi rendo conto che quelli erano altri tempi! Lui da piccolino ha fatto lo scout e c'è rimasto per molti anni ed avrebbe ancora continuato a starci, ma a 24 anni l'hanno mandato via! Quindi ha fatto lo scout da 8 anni fino a 24 e lì ne ha fatte molte di esperienze. Quando è venuto via, io e mia moglie eravamo contenti perchè si diceva... "ah! meno male...", ora rimarrà di più a casa, non sarà sempre in riunioni di qua e di là". Ma lui che cosa ha fatto? ha mollato gli scout ed è entrato in politica: con il che non è cambiato proprio nulla!

Non è che questo dell'essere entrato in politica mi dispiaccia, mi dispiace perchè è sempre in giro. Io certo sono un po' apprensivo e qualche volta ci prendiamo per questo; certo non mettendoci le mani addosso perchè dopo dieci minuti - abbiamo due caratteri uguali - ci passa tutto. Devo dire che poche volte torna a casa alle tre o alle quattro di notte, ma quando è l'una e non è ancora tornato, io che sono un po' apprensivo e non riesco a dormire che faccio?... ecco, anche se gli psicologi dicono che è sbagliato, io devo alzarmi, fare il suo numero telefonico, e con la moglie che mi borbotta qualcosa accanto, gli dico, "Dove sei?... ma perchè non mi dai un colpo di telefono, non lo sai che non dormo?" E lui: "Sto arrivando, non ti preoccupare, vai vai dormi!" E si va avanti così. Io avrei voluto un figlio diverso e invece purtroppo devo accettarlo così com'è, perchè è anche un po' ribelle!... Però, tutto sommato, molte volte ci dà anche delle soddisfazioni, devo dirlo.

E poi c'è il discorso dei vecchi. Io mi sono sposato a 39 anni e prima ho sempre vissuto in famiglia. Poi, sposandomi, ho completamente cambiato ambiente, perchè dal Piemonte sono venuto a Firenze. Così ho avuto un distacco terribile dalla mia famiglia, perchè la mia famiglia di origine è sempre rimasta là e io una o due volte al mese dovevo andare su da loro. C'è stato anche un momento di diverbio con i miei genitori perchè mia moglie non ha voluto sposarsi in chiesa, mentre la mia famiglia lo voleva; veramente più la mia mamma che il mio babbo, ma questa per loro è stata una ferita. Allora abbiamo fatto solo il matrimonio civile e, solo dopo 20 anni, grazie a Fabio, ci siamo sposati anche in chiesa, nella Cappella del Pensionato Jole, dai vecchi e io, per la verità, ho sempre pregato perché potessimo arrivare a questo.

Così, a causa dei miei genitori, tra me e mia moglie c'è sempre stata una grande diatriba, perchè, quando andavo in Piemonte e poi tornavo, lei diceva che mi avevano messo certe cose in testa e magari non era vero nulla. Ma ero io che

sentivo proprio la necessità di andare spesso a trovare questi vecchi che effettivamente mi avevano dato tanto, finché ero stato in casa con loro.

Poi ci sono mancati e io mi pento di non aver potuto star loro vicino quanto avrei voluto, perchè praticamente andavo su solo quando erano ricoverati in ospedale o molto malati. Questo per dire che ai miei genitori forse io non ho dato quello che loro hanno dato a me!

Ora passo a parlare della mia esperienza di presidente della 'Fratellanza Popolare' di Grassina. Noi con gli anziani trattiamo tutti i giorni e tutti i giorni se ne vedono di cose! Un signore poco fa parlava di un anziano di 94 anni, io vi porto proprio un'esperienza dell'altra sera che per me è stata pesante! Il dottore avrà fatto anche cose giuste, non voglio andare a sindacare, ma quando, chiamati dal 118 per un'emergenza avanzata con medico a bordo, ti dicono che un signore di 92 anni è immobile da dieci minuti, si vede che il tracciato è piatto e ciò nonostante ci si mette sopra a fargli ancora delle iniezioni, massaggi e massaggi, io dico che questo non lo vedo giusto! D'altro lato noi portiamo tanti pasti ad anziani che sono soli e che si vede che proprio ti aspettano; ti aspettano anche per parlare in quei soli cinque minuti di tempo che si consegna il pasto e poi si viene subito via, perchè purtroppo ce ne sono molti così, da visitare.

Queste persone sono proprio sole! Noi abbiamo fatto una ricerca e, pensate, solo a Grassina ci sono 84 vecchi che, da anni, vivono praticamente soli, e che devono essere aiutati. Ora che stiamo costruendo la Fratellanza Nuova io avevo in mente un asilo per gli anziani, ma col Comune di Bagno a Ripoli non è fattibile, anzi è proprio meglio non toccare questo tasto! Mi direte, "portiamoli a Villa Jole!" Certo! ma là costano tanto, invece nella struttura che si aveva in mente, si potevano aiutare con molto meno. Io pensavo di poter fare qualcosa con queste persone sugli 80 - 85 anni, che al mattino si trovano soli! per esempio, con un pulmino andarli a prendere e portarli in associazione, farli socializzare; e quando era possibile portarli anche all'interno delle scuole - con le quali si era già d'accordo - a far raccontare ai ragazzi la loro vita, perché i ragazzi sapessero da che 'ceppo' veniamo!

Cose che io ho visto fare, per esempio, anche in Bielorussia, dove a livello istituzionale tutto sommato, sono molto più avanti di noi! Proprio all'interno delle scuole, i nonni, fanno vedere com'erano le loro case, come vivevano, cose che da noi non si fanno. Anche il mio figliolo, che pure i nonni li ha conosciuti un poco, non sa nulla della loro vita.

Tornando al discorso di prima, dovremmo portare, in qualche modo, questi vecchi a farli 'ancora vivere' nella nostra società; perchè sono veramente soli, e io mi domando..., "ma com'è possibile?... eppure hanno dei figli!" non dimentichiamolo, hanno dei figli!... Però, questi vecchi sono soli! Allora, che si fa?! Pensate da noi sono 85 persone su 14.000, come sono su per giù gli abitanti di Grassina, che è un paese anche più grande di Bagno a Ripoli (precisamente, 5.000 sono gli abitanti all'Antella, 9.800 a Bagno a Ripoli e 14.200 a Grassina).

Questa è la realtà, e purtroppo non si fa nulla per questi anziani. Qualcuno ha il 'telesoccorso', qualche volta schiacciano il pulsante e tu devi andare a vedere, e poi magari non è successo nulla! Sarebbe molto bello poterli 'monitorizzare', come ha fatto la Misericordia dell'Antella con le persone di una certa età: hanno un video e quando fanno qualcosa che non va, se ne accorgono subito.

Ci sarebbe da dire qualcosa sui giovani, ma sto parlando troppo, anche se avrei ancora tante cose da dire. Sono 22 anni che sono Presidente della 'Fratellanza' e debbo dire che dei giovani di Grassina sono abbastanza soddisfatto, nel senso che si avvicinano alla nostra associazione. Ma a guardare bene, tra i giovani, chi si avvicina all'associazione? Si avvicinano di più quelli che hanno già lì il babbo, la mamma o altri amici che già gravitavano nell'associazione. Per avvicinare altri ragazzi nuovi, abbiamo cercato di andare anche nelle scuole a parlare, ma si sono incontrate delle chiusure o comunque delle grosse difficoltà! Per cui talvolta è la stessa società, che orienta i giovani a comportarsi in una certa maniera, perché, ad esempio nel nostro caso, non c'è spazio per operare con questi ragazzi.

I giovani aspirano a salire sulle ambulanze, magari anche per il prestigio o l'eccitazione che può dargli il particolare vestito, la sirena, il poter passare nelle corsie preferenziali, insomma per questo genere di cose, ma lo farebbero volentieri! però la legge regionale dice che fino a 18 anni i giovani non possono salire sull'ambulanza, mentre da noi c'è un monte di quindicenni, validi, che potrebbero farlo. Non parlo del servizio di emergenza, ma dei servizi sociali e degli altri servizi ordinari, dove loro potrebbero essere di grande aiuto; sarebbe un modo per fare amare gli anziani, perché poi quando ti prendi cura di un anziano e ti viene a mancare, lo senti che è scomparsa una persona importante, io per lo meno sento così! Questa è la mia esperienza!

Grazia R.

Prima voglio cominciare a parlare dei figli. Io devo essere stata una mamma un po' squinternata, un po' strana perché mio figlio l'ho lasciato molto libero fin da ragazzino. Eppure è riuscito bene, ma non solo perché era bravo lui, forse anche un po' per merito mio e di mio marito, per averlo lasciato crescere nella massima libertà. Certo non quando aveva cinque anni, ma più tardi. Insomma, io non sono mai stata una mamma che la sera non andava a letto fino alle due di notte per aspettare il figlio! io lavoravo, tornavo a casa tardissimo e già le 23 erano per me un'ora tragica per il sonno! Dicevo..."tanto se succede qualcosa ci chiameranno, è inutile preoccuparsi!"... e non è mai successo niente! Prima cominciai ad andar fuori con la vespa, e non faceva molto tardi perché studiava, poi più avanti con una macchina usata, perché soldi ce n'erano pochi, ma lui non ci dava preoccupazione.

Credo insomma che mio figlio sia stato un ragazzo abbastanza normale; io non mi aspettavo che facesse niente di particolare, come l'università o altro, ma comunque si è diplomato, poi ha cominciato a lavorare, a 18-19 anni ha fatto il

militare e tuttora lavora normalmente: ha avuto una famiglia normale. Io vi dicevo che sono una mamma un po' strana magari a non pensare che lui facesse anche l'università o dovesse diventare qualcosa di più importante, ma, credetemi, questo veramente non l'ho mai pensato!

Io ho lavorato per tanti anni in una sartoria, con degli stilisti, questo è stato il mio lavoro! Mio marito poi ne ha fatte decine di lavori: ha fatto il panettiere, l'elettricista, il tassista, ha fatto l'imbianchino, ne ha fatti tanti di lavori quest'uomo! E mi diceva a proposito del figlio: "Lascialo fare quello che vuol fare, vedrai che nella vita riuscirà bene se un lavoro gli piace, se si sente portato a farlo!" E così mio figlio, che ora ha 38 anni, è un perito industriale e questo lavoro l'ha sempre fatto, lo fa anche adesso ed è soddisfatto! Per questo io sono più soddisfatta di lui. Poi purtroppo nella nostra vita, quando mi è venuto a mancare mio marito, ormai sono già 3 anni, è cambiato tutto, e anche lui questo figliolo l'adorava.

E' dal 1986 che io sono volontaria della Croce Rossa, ho fatto per anni il servizio sull'ambulanza o l'emergenza; poi, diventando anziana, ho detto basta perchè è una cosa pesante, si deve essere sempre pronti a tutto! Quello che è stato detto è vero, che ci si affeziona agli anziani che andiamo ad assistere. Però ad un certo momento io ho fatto una scelta nel mio modo di fare assistenza: dato che i nostri servizi sono per tante persone, non possiamo legarci a tutti, altrimenti poi non serviamo più a nessuno! Per servire bene gli altri, devi volergli tanto bene, ma poi quando esci devi essere un po' distaccata.

Questo io l'ho provato anche quando per ben quindici anni ho fatto del volontariato a Villa Jole. Te lo ricordi Fabio quando si andava organizzati in gruppi a Villa Jole? Quando si cominciò eravamo una quindicina e tutti si lavorava. Anche lì ho avuto tante esperienze con delle donne ricoverate, in particolare con una, Teresa, di 93 anni, che mi ha insegnato tanto... I figli l'avevan messa lì, quando era uscita dall'ospedale dicendole..., "Ora stai qui per rimetterti un po' e poi tu torni a casa" e non l'avevano più ripresa! Non abitavano tanto vicini, perchè eran di Prato, ma era gente che stava bene! E così lei mi diceva: "Non dare niente a tuo figlio, tieni tutto per te, perchè io ho un figlio che è ingegnere e una figlia che ha una tessitura a Prato, ma non mi vengono nemmeno a trovare, e di notte mi sveglio e li penso". Li rammentava sempre col sorriso sulle labbra, ma dentro aveva tanta acredine povera donna!

Prima di chiudere vorrei dire un'altra cosa. Io faccio del volontariato all'AUSER, dove si portano dei pacchi-cibo agli anziani soli. Li andiamo a prendere ad una cucina che c'è a Bagno a Ripoli e li portiamo a degli anziani a Ponte a Ema, a Balatro e all'Antella, ognuno di noi ha dei giorni stabiliti per questo servizio. Ascoltate cosa succede! Succede che con tutto ciò che viene fatto per loro, fra questi anziani ci sono anche delle persone molto particolari, molto esigenti, che non sembrano mai contente. Anche di questo bisogna tener conto quando si assistono gli anziani! Se non gli porti tutti i giorni quello che vogliono, te lo fanno capire e

protestano. Tu gli porti i fagiolini e loro vorrebbero le patate lesse, tu gli porti le patate lesse e loro vorrebbero ancora un contorno diverso, non sono mai contenti! Insomma ci sono degli anziani che preferiscono vivere da soli piuttosto che con i loro figli, anche se i figli li vorrebbero! questo per dire che nella società di oggi, quando si diventa anziani, le insoddisfazioni, le incomprensioni, le incompatibilità, anche nei confronti dei nostri stessi figli, certo non mancheranno. Anch'io so che quando sarò molto anziana, ai miei parenti - sono sicura - farò un monte d'uggia!...

Laura F.

Io non ho figli, quindi non dovrei parlare, però i casi della vita, tristi, mi hanno portato ad avere rapporti stretti con le mie due nipoti, perchè le mie sorelle sono morte e quindi io devo in qualche modo sopperire. Ora sono abbastanza grandi - una ha 25 anni e una 30 - ma sono rimaste orfane una a 18 anni e una a 22, quindi proprio nel momento in cui avevano bisogno di una figura femminile vicina.

Io non è che sia una figura femminile proprio 'canonica', però ho cercato di aiutarle - di educarle non so - insomma di dar loro qualche indirizzo, qualche consiglio, qualche opinione su certe cose, e credo di esserci anche abbastanza riuscita. Il fatto che loro non siano mie figlie certo lo sento ma, anche se non le ho partorite io, mi sento impegnata in un certo compito e quindi cerco di fare il possibile. Naturalmente quello che io vedo lo vedo un po' dall'esterno!

Quando io ho sentito quella signora che diceva... 'io morirei per i miei figli', sì, lo posso anche capire però, se lei morisse, i suoi figli rimarrebbero orfani. Cercate di capirmi! soprattutto questo voglio dire: che ai figlioli bisogna starci dietro, anche con sacrificio! e il vero sacrificio, secondo me, non è tanto quello di esser disposti a morire per loro, ma quello di saper dire di 'no' e di non dire sempre di 'sì'. Perchè oggi un bambino di quattro anni è padrone di due trentacinquenni, che magari 'fanno tutto' per questo figliolo, e quando sarà grande sarà un disadattato. Io credo che ci voglia un po' più di polso, e l'amore io credo che consista nel saper dire: "Figlio mio, bisogna che tu impari che ci sono delle cose che puoi avere, ma anche altre che non puoi avere!"

Poi qui si parla di giovani e di anziani come fossero delle 'categorie', ma a me pare che non esista la categoria degli anziani e la categoria dei giovani. E' una condizione - quella degli anziani - che tutti noi, se la vita ci porterà avanti, dobbiamo vivere: siamo stati bambini, figli, voi siete genitori e tutti saremo vecchi. Allora dico, perchè ghettizzare il vecchio, mettere i vecchi da una parte o parlare degli anziani come se fossero un mondo a parte? gli anziani siamo noi di domani, basterebbe ricordarci di quello che abbiamo vissuto, insieme alla speranza di quello che ancora aspiriamo a vivere. Certo c'è chi invecchia meglio, perchè la salute lo aiuta, e chi fisicamente invecchia peggio; però io sono convinta che chi è un imbecille a vent'anni purtroppo lo è anche a ottanta. In questo senso l'età non matura uno, se lui non ha già qualcosa dentro! uno rimane quello che è, salvo i guasti dell'età.

Giannadea B.

Io ho avuto due figlie e rispetto ad oggi, le ho avute anche piuttosto presto. La prima l'ho avuta a 22 anni e per me è stata un'esperienza stupenda e anche piuttosto serena e tranquilla, grazie ai miei genitori che mi hanno molto aiutato. In particolare la mamma mi ha aiutato molto, io lavoravo e lei mi ha dato molto sostegno con i suoi consigli, in tutti i sensi, anche psicologicamente.

Io ho avuto un rapporto molto bello con la mia mamma, non solo come figlia ma anche così, per uno scambio di idee. Poi, tra l'altro, io avevo una sorellina più piccola, che aveva appena tre anni di più della mia prima figlia e quindi forse c'era anche questa cosa che mi accomunava con la mamma. Quindi devo dire grazie all'aiuto dei nonni che mi hanno sostenuto e facilitato nei confronti delle mie figlie!

Anche in relazione al lavoro, io insegno, e oggi sarebbe stato ancora più complicato con gli orari spezzati che ho. Allora l'insegnamento era uno dei lavori che permetteva meglio di seguire insieme famiglia e professione. Credo che, al giorno d'oggi, quando lavorano tutti e due i genitori, sia molto più difficile conciliare famiglia e professione se non c'è l'aiuto dei nonni. Va bene che ci sono gli asili, ma non risolvono del tutto il problema. Io me ne accorgo, perchè insegno alle elementari e, parlando con i genitori dei ragazzi, vedo le difficoltà che hanno. E questi genitori mi fanno tenerezza, ma anche un po' di rabbia! Mi fanno tenerezza quando lo vedi che non sanno come fare, ma anche un po' di rabbia quando ti accorgi che, per la stanchezza della giornata, lasciano i bambini soli in camera col computer, alla televisione, alla play station ed al resto che c'è! A parte che, per i bambini, ci sarebbe un tempo limite per stare alla televisione, ma se almeno la guardassero nella stanza dove c'è la mamma o il babbo, due parole le potrebbero scambiare!...

Insomma è negativo se il bambino va a finire così la giornata dopo essere stato a scuola otto ore con altre persone! E io sono anche convinta che il bambino non avrebbe bisogno di stare quelle otto ore a scuola se non fosse per esigenze sociali, una volta si stava mezza giornata e si imparava lo stesso! Oggi non si sta a scuola otto ore perchè ne hanno bisogno i bambini, ma è la società di oggi che ha bisogno che i bambini stiano a scuola otto ore, in classi poi che diventano sempre più numerose, quindi tanto stancanti. Ma non solo i bambini, se ci mettessero noi adulti in più di venticinque persone insieme, per otto ore in una stanza, ci prenderemmo per i capelli dopo poco, e invece i bambini ci devono stare!... Si cerca di farli stare nel miglior modo possibile, ma è proprio il solo stare insieme che è stancante.

Poi tornano a casa e fra le altre attività devono andare a fare sport, perchè non ci sono più posti dove giocare liberi, poi tornano a casa e... vanno in camera loro. E non è soltanto per quello che possono vedere alla TV, è il fatto che, come dicevo prima, lo vedono da soli! L'esigenza che senti in tanti bambini di oggi, è di

poter parlare con qualcuno, di avere qualcuno che si occupi di loro, che gli stia più vicino in modo da dargli qualcosa.

Poi c'è un'altra cosa che, secondo me va risolta, cioè che diventano sempre di più i bambini che hanno qualche problema, non sempre gravi per fortuna! però di bambini un po' disturbati ce ne sono sempre di più nelle classi, e a volte vedo i genitori proprio 'spersi'!...

Un'altra cosa che volevo dire è che ogni persona è diversa dalle altre. Io che parlo con le mamme delle caratteristiche dei loro bambini, dico sempre che ogni caratteristica, anche quella che sembra negativa, è come una medaglia che ha due facce, e quindi si tratta di cercare di smorzare il lato negativo per fare affiorare quello positivo. Io sono convinta che anche quei bambini che lì per lì sembrano non avere grandi doti, poi quelle caratteristiche meno brillanti hanno un loro risvolto positivo. A volte quelli che apparivano i bambini più svogliati, da adulti, ho avuto modo di vederli così generosi, così gioiosi, che non te lo saresti aspettato.

L'ultima cosa a cui volevo accennare è il problema degli anziani, che secondo me è più grave di quello dei bambini perchè per i bambini qualcosa si fa! per gli anziani è molto più difficile. Oggi poi, per i figli adulti fare qualcosa per i genitori anziani, è ancora più complicato. Qui si entra in un campo difficile e io l'ho vissuto in prima persona. Spesso i figli non capiscono come uno debba anche un po' sacrificarsi, dare qualcosa ai genitori vecchi che in fondo ti hanno dato tanto nella vita. Insomma, a quel punto avranno anche diritto di ricevere qualcosa! Per alcuni, a volte, è proprio difficile capire questo e non è solo questione di non avere tempo...

Fabio M.

Volevo riprendere il discorso fatto da Laura, che io condivido, però c'erano due aspetti che vorrei precisare.

Il primo è quello sulla battuta di Silvia: 'sarei disposta anche a morire per i miei figli!' che Laura ha criticato. A me sembra invece una battuta di grande coraggio personale e molto profonda. Io credo che guardarsi dentro fino al punto di riconoscere che i figli a volte suscitano due sentimenti opposti: un coinvolgimento tale che moriresti per loro e anche il contrario, cioè una forte repulsa, sia davvero un atto di grande coraggio! Io almeno l'ho capito così! Silvia non ha certo detto, con uno stile da decadentismo deterioro, che morirebbe volentieri per i propri figli, ma ha riconosciuto "l'ombra" che c'è anche nel sentimento dell'amore. E questo non è facile riconoscerlo, è più facile fermarsi ai 'luoghi comuni'.

E poi una precisazione per quanto riguarda gli anziani. Questo problema nessuno lo vuole risolvere stasera con un'esortazione, per dire che 'bisogna essere buoni con gli anziani!' Oggi gli anziani non hanno più il ruolo che avevano cinquant'anni fa nella società, proprio non ce l'hanno! non è che nessuno glielo vuol dare, non ce l'hanno oggettivamente, è una constatazione!

Un tempo, in una famiglia contadina il 'capoccia' doveva insegnare il mestiere ai giovani che venivan su, e quindi aveva in mano un grande potere; ora, invece, un uomo di 80 anni che ha fatto il falegname per tutta la vita, se entra nella bottega del suo nipote non la riconosce nemmeno, perchè è un'altra bottega, tutta diversa dalla sua, e quindi non ha più nulla da consigliare o da insegnare da questo punto di vista! Questa è la situazione oggettiva in cui si trovano gli anziani e non si risolve facendo delle esortazioni ai giovani. Ci vuole una riflessione più profonda.

Un'ultima cosa, so bene che gli anziani sono sempre stati criticati dai giovani, so bene che talvolta sono dei rompiscatole con i loro consigli 'sapienti', però dobbiamo riconoscere che è difficile per loro prendere atto delle grandi trasformazioni che ci sono state negli ultimi decenni. Spuntiamo una lancia in loro favore! Ditemi voi la fatica che deve fare un anziano, tanto per fare un esempio, a riconoscere e ad accettare, non so, un nipote omosessuale! Ve lo immaginate?... non è semplice per persone cresciute in una certa mentalità. Ci sono anch'io fra gli anziani, però io ho avuto la fortuna di non vivere chiuso in un gruppo ristretto di persone, ma di parlare con tanta gente, di vivere un'esperienza più ampia.

Paola

Io sono Paola. Volevo dire che l'età dei nonni oggi è completamente diversa rispetto al tempo passato. Prima uno era nonno intorno ai 60 anni, ora c'è gente che a 40 anni è già nonno, e continua a lavorare perchè deve arrivare alla pensione. (*brusio di dissenso*) Quindi oggi è diverso anche l'uso dei nonni, perchè questi, quando sono disponibili, si trovano a dover fare la funzione del 'genitore'.

Sarà perchè sono a scuola - io lavoro in una Scuola materna - però vi dico che manca proprio la 'coppia' che si assuma la responsabilità di fare il genitore: tutti sono disposti a fare gli amici dei figli e questi figli non hanno i genitori. Questa è una realtà! Quindi è inutile parlare di 'famiglia' quando nessuno si assume la responsabilità di 'essere genitore'!

Io lo dico sempre... "i genitori?... è il peggio mestiere che una debba imparare!" ma lo deve imparare sulla propria pelle, perchè nessuno gli può insegnare a dire: questo è giusto e questo è sbagliato. Perchè i figli son tutti diversi, i bambini non son tutti uguali, hanno la stessa età ma ognuno ha la sua personalità!

Anche secondo me una mamma può avere sentimenti fortissimi, insieme di amore e di rifiuto! Ma oggi non c'è più una mamma che tiri uno sculaccione a un figlio! non ne vedi più, ma da decenni! e tutti sono sempre lì a dire... "poverino!... sì, sta' zitto, non piangere!... questo te lo compro subito...!" Proprio così! Perché un 'no' lo devi spiegare, un 'sì' non ha bisogno di spiegazione!

L'altro giorno a scuola c'era una bambina di 4 anni, che prese a labbrate la mamma, tanto che io dovetti intervenire e dirle: "Signora!... questo non glielo può permettere!... perchè non penserà mica che, sia noi maestre che i bambini, ci si

faccia schiaffeggiare da sua figlia? Non so se se ne rende conto, ma insomma si dia una regolata!..."

Ugo F.

A me sembra che questi - come quello dell'ultimo intervento - siano casi limite! Se penso alla mia esperienza personale, insieme a quella di mia moglie, mi ricordo che in una certa fase si diceva... "i nostri figli non sono nostri!" Ecco, questa battuta - che i nostri figli non erano nostri - probabilmente ci ha fatto del bene e ci ha fatto anche del male. Però, quando poco fa ho sentito dire che i figli possono essere un peso o una risorsa, questo non mi torna! queste due 'estremità' non mi tornano, né l'una né l'altra: un figlio non può essere né un peso né una risorsa, perchè altrimenti cos'è, un oggetto?... Un figlio è 'una persona', i figli sono persone umane che vengono al mondo - e neanche di loro volontà - che sono messi al mondo dai genitori, ma che hanno e devono conquistarsi un valore di per sé! A me questo sembra un discorso grosso - forse sarà il residuo del '68 - che però indubbiamente ha dato una scossa al nostro mondo occidentale, sia nel bene che nel male! Ha creato una nuova presa di coscienza di queste 'vite', non più viste nell'ottica delle famiglie patriarcali, contadine, di avere più braccia per lavorare la terra, oppure più braccia per lavorare nelle botteghe dei falegnami o di altri artigiani. I figli quindi sono 'altra cosa', però si corre il rischio che questo ci prenda la mano! Ma secondo me, questo apre anche un orizzonte da cui non si può tornare indietro, bisogna trovare il modo di andare avanti. Questo per quanto riguarda i figli in generale.

Indubbiamente io, per i miei figli, avrò fatto un sacco di errori, probabilmente gli avrò dato più apertura, ma forse ho fatto troppe concessioni, non li ho certo 'costretti' a fare quello che io avrei voluto che facessero. Quindi probabilmente come genitore non sono 'riuscito': i miei figli non hanno fatto i soldi, non hanno una professione sicura, hanno un lavoro precario. Tutto questo a me dà un grosso fastidio e una grossa sofferenza, però sono ancora attaccato al quel discorso..., che 'i miei figli non sono miei! Come dire, che siano stati responsabilizzati un po' da me va bene, ma che poi debbano fare da sé la loro strada, che si stiano responsabilizzando sempre di più da se stessi!

E, sul versante degli anziani, i figli cos'hanno fatto? Proprio per queste motivazioni hanno cominciato a dare più respiro di autonomia alle famiglie che si venivano creando, mentre prima era normale che, nella stessa famiglia, ci fossero i ragazzi, i loro genitori e anche i loro nonni. Prima, nessuno pensava che gli sposi dovessero sempre lasciare i padri e le madri e andare a costruirsi una casa per conto loro, mentre adesso è una cosa normale. Vuol dire che anche gli adulti e gli anziani hanno recepito la necessità di dare più spazio agli altri; ma questo, di conseguenza, porta un maggior peso per loro e - che se ne rendano conto o meno -

va a detrimento delle loro sicurezze future, ponendo il problema di chi potrà assisterli.

Secondo me quindi, la società si dovrà strutturare, organizzare meglio per compensare queste difficoltà. Poi, nell'ambito delle famiglie, ci sarà - per parlare brutalmente - anche un figlio che se ne frega e abbandona i suoi vecchi, però io non mi sentirei di fare un discorso generalizzato!...

Comunque questo nostro mondo, negli ultimi 30 - 40 anni, mi sembra davvero cambiato rispetto a quando io mi dovevo fare una famiglia! E' anche vero però che gli anziani prima morivano a 60 anni e ora muoiono a 90; quindi vuol dire che, nell'insieme, la società li ha aiutati a dare il massimo di quello che potevano nella loro vita.

Più di questo non so dire, certamente tanti problemi e sofferenze rimangono ma io, tutto sommato, non ho una conclusione così negativa per tutto quello che adesso 'gira' per il nostro mondo!

Paola D.

Io vorrei parlare di una cosa a cui è già stato accennato, ma su cui mi sembra importante riflettere, cioè sull'importanza di non fissarsi su dei ruoli: i giovani devono imparare, gli adulti devono stimolare, i vecchi devono essere accoglienti oppure essere accolti e così via. Questo ci blocca, ci ferma e ci porta addirittura a delle violenze che poi vengono fuori.

Io mi domandavo, con il nostro dovere di aiutare i ragazzi a seguire la strada che noi sappiamo essere giusta per loro, quante volte creiamo invece dei disadattati, addirittura dei violenti, perchè giustamente si ribellano alle nostre buone intenzioni!

Così come per gli anziani, quando diciamo... "poverini, dobbiamo capirli!" oppure... "dobbiamo dar loro l'amore che hanno dato!" Ma quale amore?!... se a volte hanno inculcato ai figli dei principi di comportamento che erano ingiusti in assoluto, figuriamoci poi per quella singola persona! A me sembra che se riusciamo a smitizzare tutti i ruoli, tutti gli stereotipi e cominciamo a guardarci come delle persone che stanno vivendo la loro vita come un'avventura, grati per quello che riescono ad imparare da chiunque, dai giovani, dai vecchi, dai coetanei..., allora forse possiamo sperare che qualcosa si scioglia...!

Alessandra M.

Volevo dire una cosa a cui avevo pensato anche l'altro giorno e che la Paola mi ha fatto tornare in mente adesso. Faccio un discorso un po' legato al nostro esser cristiani, anche se non so bene quale sia il significato di questo.

Ho già detto nell'assemblea precedente delle difficoltà incontrate nella mia vita, avendo avuto dei genitori molto anziani, che provenivano da tutta un'altra area culturale, quella contadina, dove spesso il mio babbo diceva - e giustamente -, "la penna non pesa, invece la zappa sì!" Volevo anche riallacciarmi a quello che diceva

la Paola, nel senso che nella mia vita sicuramente ho vissuto sulla mia pelle il discorso dei 'doveri', come se fossero delle cose 'calate dall'alto' e non come quello che scaturisce giustamente dalle relazioni familiari. Figuriamoci se non ritengo importante aver cura per gli altri: i genitori per i figli e poi i figli adulti per i genitori anziani! Di questo io ho sofferto molto, essendo cresciuta con genitori parecchio anziani e provenienti da tutto un altro mondo sociale.

La maestra, purtroppo anziana anche lei - aveva 60 anni quando io ne avevo 6! - mi diceva sempre: "Ah!... da grande tu sarai il bastone della vecchietta dei tuoi genitori!" E poi, al catechismo, mi dicevano ancora: "Onora il padre e la madre!" più o meno nello stesso senso! Ecco, questo 'onora il padre e la madre' io l'ho sentito sempre come un macigno che mi ha fatto star male davvero. Ve lo dico così, in poche parole, ma spero che ne capirete il significato dall'emozione con cui ora lo esprimo.

Poi per fortuna, anche se ci ho messo tanto tempo a farlo, ho riflettuto sulle parole di Gesù, quando lui sta parlando dei rapporti umani in un certo modo e gli vanno a dire: "Qui fuori ci sono tua madre e i tuoi fratelli", e lui più o meno risponde: "No, i miei fratelli sono qui...!"

A me questo è riuscito di capirlo un po' alla fine della vita nei confronti della mia mamma, che per fortuna è vissuta parecchio - è morta a 94 anni - per cui ho avuto la possibilità di 'recuperare'. L'ho riscoperta come 'sorella', cioè come 'persona', con le sue difficoltà, cosa che a 10 - 15 anni non potevo capire! Solo dopo le ho capite...!

Per cui ora io sono contenta di aver scoperto questo messaggio che mi sembra venga dal Vangelo: quando siamo più adulti, riuscire a considerare i nostri figli o, per chi non ne ha avuti come me, i genitori o altri, come 'fratelli', insomma persone che abbiamo incontrato nel nostro cammino e con le quali per fortuna ci è riuscito anche di riappacificarci, nel cammino comune!... Solo questo volevo dire!

Fabio M.

Io volevo aggiungere qualcosa su quello che ha detto prima la Paola a riguardo dei ruoli. Non vorrei che quello che Paola ha detto, annullasse l'affermazione fatta prima, quando è stata sottolineata invece l'importanza dei ruoli, facendo notare che ci sono dei genitori che vogliono fare gli 'amici', come si sente dire spesso oggi. Ruoli sì, ruoli no! non sono aspetti da mettere l'uno contro l'altro, ma da tenere in tensione fra loro. Il discorso è complesso, ma secondo me i ruoli ci vogliono, vanno vissuti in maniera elastica e poi abbandonati, come ha detto bene l'Alessandra.

Paola D.

Certo, ma i ruoli non vanno 'bloccati'!

Leonia S.

Io riprendo volentieri questo discorso dei ruoli, perchè avevo voglia di essere un po' più chiara su questo aspetto. Poi volevo dire anche un'altra cosa, ricollegandomi a quello che ha detto Ugo, mio marito, in considerazione del fatto che 'i figli non sono nostri'; volevo dire velocemente la mia traiettoria.

Riguardo ai ruoli, anch'io non ho capito tanto bene quello che diceva Paola, sono sicura che ha detto una cosa interessante però non l'ho ben capita; perché anch'io ritengo che i ruoli siano 'fondamentali'. Molto spesso - lo vedo anche nella mia professione - le persone soffrono e fanno soffrire intorno a sé, proprio perchè non hanno interiorizzato, cioè non vivono il ruolo che devono vivere. Il genitore deve fare il genitore - come diceva giustamente l'altra Paola - cioè deve prendersi questo 'carico', sì affettuoso, amoroso, coinvolgente e accogliente o tutto quello che vogliamo, ma lo deve fare 'in quel modo lì! Cioè, secondo me, lo deve fare prendendo in considerazione due aspetti fondamentali: uno è quello dell'accoglienza, della vicinanza, del dialogo, ma un altro è quello del 'contenimento', è quello del saper dare un punto di riferimento, del provocare un cammino nella direzione del giusto e dello sbagliato. Inizialmente il bambino non ce l'ha la capacità di sapere cosa è giusto o cosa è sbagliato e bisogna essere noi, i genitori a dire, "questo è giusto e questo è sbagliato!"

All'inizio nemmeno l'informazione può essere utile, perchè il bambino non è in grado di recepirlo. Certo questo discorso non può valere tutta la vita, nel senso che via via che il bambino cresce, che diventa un ragazzo, che diventa un preadolescente, un adolescente, un giovane uomo o una giovane donna, evidentemente bisogna che cambi l'atteggiamento del genitore e quindi giustamente poi si arriva a quello che diceva l'Alessandra: nel momento in cui la mamma è vecchia, sarò io a farle da mamma! ma è passato molto tempo.

Volevo poi raccontarvi velocemente il mio percorso, in relazione a quello che ha detto Ugo, perchè quello che dico ora rispetto ai ruoli, è qualcosa che ho acquisito nel tempo, compreso il lavoro di mamma o meglio, prevalentemente quello, ma non soltanto quello.

In ogni modo all'inizio io avevo un'idea dell'essere mamma molto diversa da quella di ora: io ho più di 65 anni, sono una donna anziana, e quando sono nati i miei figli avevo delle idee sulla loro educazione completamente all'opposto di oggi. Io avevo letto Spock e forse qualche altra cosa, ma non avevo fatto studi di psicologia, li ho fatti dopo, (chissà perché li ho fatti dopo, domandatevelo anche voi insieme a me!...) per cui allora sinceramente ritenevo che i bambini dovevano essere rispettati, e per essere rispettati bisognava che io mi annullassi perchè loro potessero fare le esperienze della loro crescita, del formarsi della personalità, eccetera.

Poverina, mi sono sbagliata! Ho fatto proprio un errore grossolano! col tempo ho capito che i bambini non hanno spalle sufficienti, non hanno la forza, devono appoggiarsi a qualcuno! C'è bisogno invece di qualcuno che sia forte, e il genitore deve anche essere forte, deve far capire al figlio che lui ce la fa a sopportare

l'angoscia del bambino che sta crescendo! Invece il genitore debole gli dice... "ma sì, fa' come vuoi...!" e invece no!... bisogna che gli dica: "Questo non si fa!" oppure "questo si fa così!" E quindi ho sbagliato! ho sbagliato e forse i miei figli hanno anche sofferto di questo mio errore! non deve essere stato facile per loro avere una madre che s'era rimessa a studiare (ora tra l'altro sono una psicoterapeuta familiare) e quindi aveva per forza di cose osservato, approfondito queste dinamiche, e aveva capito piano piano che bisognava essere in un altro modo.

Tornando al discorso sul 'ruolo' vorrei aggiungere che il ruolo non è importante soltanto rispetto al fatto che io sono genitore e devo quindi fare il genitore e non l'amico, ma anche rispetto a tutti gli altri ruoli che ci sono intorno. Per esempio, bisogna far sì che il nonno - si parlava anche degli anziani - 'faccia il nonno', e anche questo è un carico dei genitori. Perché i genitori devono impedire che il nonno e la nonna, entrino troppo all'interno di contesti familiari che devono essere invece riservati proprio ai genitori.

Paola D.

Sì, Leonia, ma cosa vuol dire 'fare il nonno'?... perchè mi interessa!

Leonia S.

Io non sono nonna - purtroppo i miei figli non mi hanno fatto nonna! - per cui forse mi è più facile dirlo, ma quello che dico non lo dico sul piano teorico, perchè in pratica ho a che fare con tanti nonni e con tanti genitori e vedo la sofferenza che portano talvolta queste dinamiche e questi equilibri. In sintesi, io credo che per fare il nonno, per farlo bene, uno debba essere 'un alleato del genitore', non 'un alleato del nipote'. Nel senso che io, prima di essere nonna, sono madre di quel figlio che ora è genitore. E sono chiamata ad aiutarlo, a sperimentare la sua vita anche come genitore, e questo è più importante della mia 'nonnità' se così si può dire!

Forse bisognerebbe entrare anche più in profondità, ma ora non è il caso. Questo io penso, 'essere alleati dei genitori piuttosto che dei nipoti' non so se questo sia proprio chiaro, ma dovrebbe un po' rendere l'idea...

Paola D.

Permettetemi di chiarire meglio il mio pensiero, perchè non volevo assolutamente dire che i ruoli non esistono; mi sembrava importante invece dire di non bloccarsi nei ruoli perchè siamo delle 'persone' che in ogni momento sono chiamate ad essere in rapporto con altre persone, e non dei 'ruoli' in rapporto tra loro. E quindi queste persone devono anche imparare!

Anch'io, per esempio, fui in qualche modo 'messa a posto' da mio figlio Giovanni, quando aveva 8 anni e in una certa occasione mi disse: "Mamma..., ma tu devi fare quello che devi fare..., fa' la tua parte e poi ci penso io...!" Mi mise subito a posto col suo ribellarsi, fu lui che mi insegnò e che mi fece imparare qualcosa; in

quell'occasione la vita mi ha fatto capire qualcosa attraverso di lui. Se non avessi capito quello e fossi rimasta nella posizione di chi 'deve insegnare' al figlio, avrei perso una grandissima occasione. Mi sembrava importante sottolineare anche questo aspetto! Poi, in altri momenti non ho abdicato alla mia posizione di madre!

Lo stesso vale per un anziano: deve fare la sua parte di persona che vive la vita di relazione insieme al figlio e al nipote in un certo modo, non come 'il nonno', perché può darsi che in quel momento la funzione di 'nonno' non sia richiesta, non sia quella che ci vuole; magari è richiesta un'altra cosa.

Fabio M.

Mi viene in mente una discussione che si è ebbe proprio qui in questa stanza anni fa, durante un'assemblea, con due amici che sono stati molto importanti per me e che ora sono morti. Uno è Bruno Borghi e l'altro Martino Morganti. Non era un discorso sui ruoli, ma sull'identità, però mi sembra un discorso analogo a quello che stiamo facendo, su cui allora non mi trovai d'accordo con Martino. Martino era un frate francescano operaio a Livorno e diceva: "Oggi siamo in una società in cui ci sono tante differenze, per volere veramente la pace bisogna rinunciare ad avere un'identità, bisogna essere come 'arlecchino' con un vestito di tutti i colori."

Io non sono d'accordo su questo. Queste cose non solo non le direi mai ad un bambino perché è in via di formarsi un'identità, ma nemmeno ad un adulto! Non è questione di non averla un'identità, ma averla e nel momento del dialogo e del confronto giungere quasi alle soglie della sua dissoluzione. Cioè averla elastica, mobile, ma guai a perderla! A me sembra che si possa dire altrettanto del 'ruolo'!

Paola C.

È tanto vero, che io la fatica più grande che ho durato con la mia mamma, derivava dal fatto che avevo sempre presente che lei era la mia mamma come ruolo, e di pretendere da lei delle cose che probabilmente, da vecchia, non poteva più darmi. Io volevo comunque che lei fosse mia madre; avevo molta più pazienza, molta più disponibilità con altri anziani che con lei, perché se mi diceva certe cose lei, mi faceva male. Se mi diceva, "Sta' con me, non andare via!" quando sapeva che dovevo andare... mi veniva da dire, "Ma perché non capisci?" È stato il mio l'errore. Mi ha fatto veramente star male questa cosa, forse avrei avuto un rapporto molto diverso con lei, se avessi tagliato questo cordone e avessi detto: "Va bene, è una persona lamentosa, è una persona anziana che vive con me, faccio quello che posso, le voglio bene..." Invece da lei non me l'aspettavo un atteggiamento del genere, non lo volevo accettare. Se avessi avuto la capacità di non fossilizzare né lei né me in questi ruoli di madre e figlia, sicuramente avrei avuto con lei un rapporto molto diverso.

Franco I.

Volevo fare due considerazioni molto pratiche. Probabilmente sono già state fatte qua e là, ma volevo puntualizzarle. Una sugli anziani e una sui figli, anche se non ho figli... però sono figlio, quindi parlo in prima persona, come figlio.

La prima considerazione è questa, è stata già accennata e mi sembra che sia abbastanza importante: io ho un babbo che ha ottantotto anni e io ne ho sessantadue. Allora, la situazione dell'anziano oggi è quella di un anziano che ha come figlio un altro anziano. Cominciamo a prendere in considerazione questo fatto che è una novità, e grossa! perché io devo preoccuparmi di mio padre che è vecchio, ma devo preoccuparmi anche della mia vecchiaia. È una problematica nuova che viviamo per la prima volta, perché prima normalmente la vita media era di quindici anni più bassa, quindi una persona a settant'anni era già molto vecchia. Oggi, per nostra fortuna, la situazione è cambiata e questo comporta un cambiamento di organizzazione ma anche di mentalità, il che non è facile. Quindi, quando parliamo dei vecchietti abbandonati ricordiamoci che dietro c'è un figlio di sessanta, settant'anni magari, quindi è un po' difficile per il figlio sopperire alle esigenze di un vecchietto di novanta...! Poco fa è morto un mio zio, aveva novant'anni e la zia è morta a novantaquattro, quindi stiamo andando verso una situazione in cui cambia completamente la prospettiva anche dell'assistenza alle persone anziane. Questo tralasciando tutto il discorso sulla famiglia mononucleare che penso ormai sia ampiamente considerato e accettato.

L'altro discorso invece volevo farlo sui figli, cioè sul figlio che sono io. Mi è piaciuto lo scambio di battute fra la Leonia e la Paola. Secondo me c'è un aspetto che io rilevo nei genitori ed è questo: molti genitori, non solamente i miei, sono incapaci di superare la fase del 'bambino di cinque anni', indipendentemente dal fatto che abbiano dato o no delle regole, che siano genitori permissivi o non permissivi. E' il tipo di atteggiamento che si ha che è negativo, cioè quello di non saper accettare che il figlio possa crescere, che possa assumere delle proprie responsabilità, che possa fare delle scelte autonome! E' qui che i miei genitori hanno trovato delle grosse difficoltà, ma le vedo anche in altri. Era questo il punto che volevo sottolineare.

Valeria P.

Mi vien da ridere, perché vedo che i grandi assenti stasera sono proprio quelli di cui si sta parlando di più, che non sono ovviamente gli anziani. Mi pare che di persone sotto i quaranta qua ce ne sia poche, no?

Con i ragazzi che seguo nel mio gruppo di catechismo ne abbiamo parlato. Sono ragazzi che vanno dai sedici ai diciotto anni e uno di questi è il figlio della Letizia che mi dispiace sia già andata via. Abbiamo parlato prima del problema della violenza giovanile, poi abbiamo dedicato due riunioni a parlare della famiglia perché sapevamo di questo incontro e volevamo portarvi questo contributo. Ve lo leggo:

Quest'anno il nostro gruppo ha deciso di dedicare gli incontri di alcune domeniche alla riflessione su temi di attualità che ci avessero colpito particolarmente. Il primo argomento su cui ci siamo confrontati è stato il bullismo e la violenza giovanile in generale. Avevamo deciso di condividere con la comunità il risultato delle nostre discussioni e l'Assemblea poteva essere l'occasione giusta. Ma il tema scelto, la famiglia, ci è sembrato lontano dai nostri discorsi. Poi, riflettendoci meglio, abbiamo visto che la famiglia è coinvolta, e non poco, anche nel problema dei ragazzi violenti e così abbiamo deciso di offrirvi lo stesso il nostro contributo. Negli ultimi tre incontri ci siamo posti anche domande precise sul nostro modo di vivere l'esperienza familiare. Le risposte le abbiamo trascritte così come erano, senza nessuna elaborazione, sperando che vi possano interessare.

Sulla violenza giovanile

Il caso scatenato dai giornali non ci ha sorpresi: tutti noi, per esperienza personale o per sentito dire, sapevamo che la violenza tra giovani esiste. Secondo noi, un comportamento violento indica sempre un disagio: "quando le persone si comportano così, è segno che hanno qualche problema, magari in famiglia non li considerano e allora cercano fuori una rivalse. Molti violenti sono figli di genitori violenti."

Oggi è sempre più difficile avere regole certe, che si debbano rispettare: "la colpa è delle famiglie che fanno finta di non sapere niente del comportamento dei figli. Non sanno dare delle regole, se ne fregano, preferiscono mandare il figlio dallo psicologo quando succede un guaio." A volte si segue il branco cercando di "ottenere un rispetto che da soli non si riesce a raggiungere, ma se lo si fa a spese dei più deboli non serve a niente, il problema rimane. Tutt'al più si crea paura." Il rispetto, invece, si deve fondare sulla fiducia: bisogna "farsi considerare dagli altri diventando loro amici, mettendosi nei loro panni." Il rispetto uno se lo guadagna se è "saggio, se sa prendere decisioni importanti." Quando si entra in un gruppo nuovo, si tende a fare tutto il possibile per dimostrare che ti meriti il rispetto che ti dovrebbe essere offerto.

Ma il rispetto non è qualcosa di istintivo, spesso richiede attenzione specialmente per la diversità degli altri. È un atteggiamento fondato sul non sentirsi superiori ma uguali agli altri, senza per questo uniformarsi, sul dare spazio in noi all'apertura, alla generosità.

Riflettendo più attentamente sul significato della parola, abbiamo scoperto che rispetto vuol dire: guardare una seconda volta, fermarsi per voltarsi a considerare qualcosa o qualcuno. Allora forse ci sono due livelli di rispetto: uno minimo, imposto dalla società come una delle regole di buona educazione, un altro più profondo e personale. Per fare un esempio, un assassino non merita il rispetto normalmente inteso, ma se uno cerca di guardare ai motivi che lo hanno portato a uccidere, forse qualche domanda se la fa e da questo può nascere il rispetto per la persona. È in questa direzione che bisogna camminare per cambiare mentalità e

modificare la realtà spesso negativa che ci sta intorno, come quella dei comportamenti violenti.

Noi e le nostre famiglie

Ci siamo chiesti che cosa caratterizza il nostro rapporto con gli adulti nella nostra esperienza familiare.

Ruslan: "Il rapporto è di fiducia perché sono i genitori quelli che ti hanno dato tutto. Io sono stato anche adottato, quindi non ho avuto una famiglia tradizionale. A 14 anni potevo essere per strada e invece, grazie a loro, non è così!"

Ilaria: "C'è riconoscenza, se il rapporto è bello. La riconoscenza aiuta a essere affettuosi con i propri genitori. Anche la fiducia è basilare e alla nostra età può essere difficile perché i nostri cambiamenti sono frequenti e possono portare a rotture nel rapporto con i genitori."

Niccolò: "Sarò sempre in debito con i miei genitori."

Roberto D.L.: "Ci deve essere fiducia, fedeltà, riconoscenza. E anche sincerità, sennò il rapporto s'incrina."

Marta: "Alla nostra età comincia il distacco dai genitori, nel senso che ci si vuole bene, ma loro non sono i miei confidenti."

Vitali: "Alla nostra età si dovrebbe essere già responsabili da soli anche nelle cose importanti, senza che i genitori debbano sempre intervenire. I miei mi hanno abituato fin da piccolo a sentirmi parte di una comunità che si chiama famiglia."

Ci siamo chiesti che cosa chiede un figlio alla famiglia.

Ilaria: "Prima mi aspettavo soltanto affetto, che anche adesso mi fa piacere, ma ora ho bisogno di un appoggio più sicuro e anche di una certa autorità che mi metta sulla buona strada. Ci deve essere anche serenità."

Roberto R.: "Chiedo rispetto, fiducia, serenità e anche autorità, che è importante sennò siamo portati a sbagliare. Un po' di fiducia in più mi farebbe piacere."

Niccolò: "Ci deve essere prima di tutto fiducia. Io non ho mai visto i miei genitori solo come autorità, ma anche come amici, e dura tuttora."

Vitali: "Fin da piccolo devono insegnarti cosa è bene e cosa è male, e finché non sei grande è normale rendere conto di quello che fai. La famiglia è una comunità in cui

tutti devono contribuire ed essere responsabili: se ti conoscono ti danno fiducia. Ma se non ti fai conoscere, non ti conosceranno!"

Marta: *"Stare in famiglia è stare in una comunità e ci deve essere rispetto e fiducia, anche se è difficile dare fiducia. Il genitore si fida del figlio, ma non di quelli che il ragazzo potrebbe incontrare. A volte ci sono degli scontri per questo motivo, comunque io in famiglia ci sto bene."*

Gaia: *"A volte anche a me sembra che i miei non si fidino di me, però la sfiducia non è verso di me, ma verso le persone che mi circondano."*

Andrea B.

Io volevo dire solo una cosa breve. Getterò ancora benzina sul fuoco rispetto a quello che è stato detto fino ad ora per quanto riguarda l'educazione dei figli. Io ho due figlie che hanno otto e dieci anni e ho notato una grossa carenza intorno a me, proprio nell'educazione spicciola.

Per esempio, il figlio ti chiede se può fare o non fare una cosa. Il tuo compito in quel momento è dire cosa pensi, ma spesso vedo intorno a me esempi in cui non viene risolto questo problema. Non solo, ma viene aggravato! a volte sento amici che invece pongono il problema al bambino, un problema che il bambino non deve avere secondo me, non è compito suo! "Cosa vuoi da mangiare stasera?" Ma come, a un bambino di otto anni gli chiedi cosa vuoi da mangiare stasera? È ovvio che non solo non fai il suo bene, ma aggravi la situazione: lo fai partecipe di un problema che lui non deve avere in quel momento. Lui deve cominciare a porsi dei problemi sulle cose che gli competono, cioè, se giocare a questo o a quest'altro, non "dove ti piacerebbe andare in vacanza?" Ho sentito una coppia di amici che diceva: "Al mare non ci andiamo tanto, perché nostra figlia non ci viene volentieri!" e questa bambina ha otto anni! non può incidere sulle scelte di una famiglia, sulle ferie di una famiglia! Purtroppo ho notato che sono cose abbastanza frequenti.

Quindi sono un po' disarmato perché a volte mi sembra di sentirmi un marziano, quasi cattivo... anche se profondamente non lo sento. Comunque noi si va avanti sulla nostra strada, anche perché poi vedo che le mie figliole fondamentalmente sono contente, però ho notato che la società presenta questi problemi che, sarò ingenuo, non mi sembrano grossi problemi. Non sto parlando di massimi sistemi, sto parlando di cose abbastanza spicciole, ma che sono importanti.

Forse uno dei problemi maggiori è l'impostazione del lavoro... ma qui il discorso si allarga e quindi tralascio! il lavoro che oggi prende talmente tanto tempo che manca il tempo libero da dedicare anche soltanto all'articolazione di un pensiero. Ormai sei così inglobato nel sistema del lavoro, così prigioniero di ritmi snervanti che hai poco tempo da dedicare al pensiero spicciolo, anche a una riflessione banale. Anche per le vacanze, ormai sei catalogato, devi andare nel villaggio, devi fare quello altri vogliono...!

Paola D.

Mi preme particolarmente dirti la mia esperienza su quello che hai appena detto, cerco di essere rapidissima. Quando sono arrivata alla maturità classica, si è posto il problema di che facoltà scegliere e io mi sono accorta che non sapevo scegliere, perché nessuno mi aveva mai insegnato a scegliere. Improvvisamente i miei genitori che fino ad allora mi avevano detto anche che tipo di scarpe dovevo comprare - anzi, dicevano, "noi dobbiamo comprarti le scarpe, sappiamo noi come è giusto comprarti le scarpe!" - improvvisamente mi hanno detto, "devi decidere tu, sei tu che sei libera di scegliere la facoltà" e si sono defilati.

Io mi sono trovata nella necessità di scegliere, senza la capacità di fare una scelta che rispondeva alle mie esigenze, perché io non avevo esigenze; io avevo sempre risposto a quelle dei miei genitori. A quel punto le cose sono andate in un certo modo: ho scelto una facoltà cercando di capire cosa i miei genitori mi avevano insegnato che dovevo fare, ho scelto di fare la farmacista e mi sono accorta soltanto più tardi di quanto sbagliata fosse per me quella scelta. Devo dire che tutto fa esperienza, e anche di questo non posso incolpare loro, però quando ho avuto mio figlio, ho sentito come mio preciso dovere cercare piano piano, nel modo giusto, di insegnargli a scegliere, a fare scelte responsabili. Ovviamente ho iniziato fin da quando pensavo di dover cominciare, cioè subito.

Mi ricordo che, quando Giovanni aveva tre anni, andammo insieme a comprargli una camicia e io gli dissi: "Quale preferisci?" Mi venne spontaneo, devo dire, non feci una grande pensata! Ovviamente io avevo scelto il tipo, il prezzo e la misura, ma lasciai a lui la scelta del colore, perché aveva tre anni e a tre anni poteva scegliere la camicia che gli piaceva mettersi. E così da lì piano piano è andata avanti. Però, tornata a casa raccontai questa cosa, casualmente c'era anche mio padre che mi disse che mi avrebbe preso a schiaffi perché non si fa scegliere un bambino di tre anni. Capii che questo era il suo modo di vedere e non..... sì, ne soffrii un pochino perché mi ricordavo di cosa aveva voluto dire per me, però mi dissi, "e va bene, lui la pensa così!" e andai avanti.

Non so se sono riuscita ad aiutare i miei figlioli a scegliere responsabilmente, però ce l'ho messa tutta e sicuramente credo - almeno lo spero - che abbiano faticato un po' meno di me.

Francesca B.

Io volevo far seguito agli ultimi due discorsi perché quello che hai detto tu, Paola, forse è la stessa cosa che ha detto Andrea che forse si è espresso male. Io comunque dico la mia. Noi abbiamo due figlie e, come a tutte le persone che hanno figli, si pone continuamente il problema di come crescerli, quanto imporgli, quanto non imporgli, quanto essergli accanto e via dicendo. Sicuramente la nostra esperienza, rispetto agli amici della nostra età o a chi incontriamo a scuola, spesso è molto diversa: cioè ci troviamo a confrontarci con gli altri e ci rendiamo conto

che ci poniamo in modo molto diverso, proprio nelle cose spicciole. È ovvio che se tu hai già scelto il luogo dove comprare la camicia, la marca, il tipo e il prezzo, scegliere il colore va benissimo, mi trovi perfettamente d'accordo, ed è sicuramente un aiuto che dai al bambino per potergli far gradire di più un oggetto e farlo partecipe di una cosa che apparterrà a lui. Ma la nostra esperienza è che si va in quel negozio perché hai visto la réclame, 'voglio quella cosa e me la devi comprare'!

C'è poi anche un altro aspetto, "la voglio perché ce l'hanno tutti così...!" che è un'altra cosa ancora, perché è un confronto con i tuoi coetanei, ed è un altro aspetto dell'educazione molto forte, in cui non voglio entrare ora. Ma questo non c'è solo oggi, è di tutti i tempi, penso. Anch'io volevo le scarpine di vernice e la mia mamma non me le comprava, perché non si potevano comprare. Questo esempio dell'uniformarsi c'è in tutti i tempi, penso, non c'è solo oggi che ci sono le cose di marca. Oggi è più accentuato e per un genitore può essere più difficile, però c'era anche ai miei tempi! anch'io volevo la tuta, la 'Fruit of the loom'!

Per quello che mi riguarda, come ho detto negli altri incontri, io ripeto la stessa cosa che per me è importante nel rapporto di coppia e anche nel rapporto con i figli: 'darsi del tempo'! Darsi del tempo perché, dal momento che è nata la prima figlia e poi a seguire, c'è questa forte spinta a dire, "io ora sono stanca, tu mettiti lì, magari davanti al cartone animato, io mi rilasso un attimo, tanto tu stai bene lo stesso!".....ed è finita la giornata. Se invece si fa quel minimo di sforzo in più per darsi del tempo, viene tutto molto meglio. Cioè, si capisce meglio il figlio che abbiamo davanti, quello con cui magari devi essere anche più severo rispetto all'altro, perché tendenzialmente uno si rapporta allo stesso modo con i figli, e invece i figli sono diversi; oppure uno ha più bisogno di stare con te rispetto all'altro, che è più autonomo per natura. Per me vale sempre lo stesso principio: darsi tempo e ascoltare!

A me è piaciuto molto l'intervento – come del resto all'assemblea precedente – di queste due persone di cui non ricordo i nomi (Roberta e Roberto?) che hanno avuto la capacità di mettersi in discussione davanti a un figlio e di imparare da lui. Quindi sono perfettamente d'accordo che non esistono ruoli predeterminati. Perché l'essere fisso fa sì che poi non arrivi ad accettare fino in fondo la diversità che, se poi è del figlio, ti ferisce anche, perché lo senti diverso da te. Secondo me, nel 'darsi tempo' si arriva anche a questi grossi cambiamenti, perché presuppone l'ascolto.

Solo due parole sugli anziani. Io sono d'accordo con la Laura quando dice che un anziano, a ottant'anni, vive bene la sua età se ha fatto un percorso positivo. Io ho i genitori che hanno tutti e due un'ottantina di anni e si vivono la loro anzianità in modo del tutto diverso l'uno dall'altra, pur essendo una coppia affiatata che ha sempre vissuto bene insieme.

Mio padre dice, "io ho vissuto tanto, ho fatto tanto, ora basta... a me basta poter leggere poi posso anche morire. Se è necessario, mettetemi all'ospizio, non

voglio niente...!" La mia mamma invece mi dice, "ma tu non vieni mai a trovarmi, ma io ho bisogno di voi..., ormai non posso più fare quello che mi piacerebbe fare...!" per qualsiasi cosa si lamenta, insomma, ciascuno ha la sua personalità. Quindi ogni anziano è una persona che ha caratteristiche proprie e c'è chi è pronto a morire e chi meno. Ecco, tutto qui!

Gabriella L.

Io e mio marito ci siamo conosciuti da grandi, avevamo già la nostra storia con esperienze diverse, e questa poteva essere una grande opportunità, in quanto ci permetteva di confrontare due vite diverse. Io venivo dall'esperienza di emancipazione dalla famiglia, mio marito invece veniva da un'esperienza di non emancipazione, perché in realtà lui era ancora molto legato alla sua famiglia anche quando eravamo già insieme. Non è che io volessi combatterlo su questo, sentivo semplicemente l'esigenza di formarci una famiglia nostra, di crescere come coppia. Ora, ci sono genitori anziani che questo lo capiscono e lo sollecitano, altri genitori invece che si tengono i figli morbosamente attaccati. Questo è il rischio che si corre con gli anziani.

Per quanto riguarda i figli e anche gli anziani, noi dobbiamo soprattutto preoccuparci di far capire loro la nostra buona fede. Cioè, far capire che tutte le cose che facciamo per loro, sono fatte in buona fede; poi col tempo si renderanno conto che non c'è stata malvagità nei loro confronti. Questa, secondo me, è la cosa più importante! *[interruzione del nastro]*

.....anche se, fra me e mio marito, in certi momenti c'erano posizioni leggermente contrastanti, in realtà erano dovute al fatto che ognuno di noi due ha fatto esperienze diverse. E poi noi qui eravamo lontani dalle nostre famiglie e quindi ci stavamo costruendo da soli! Questo in un certo senso poteva essere un privilegio perché a volte la vicinanza delle famiglie d'origine è anche negativa, perché si hanno contrasti e interferenze. Noi queste non le avevamo però, nello stesso tempo, potevano mancarci come sostegno psicologico.

Ad ogni modo, quando sono venuta a Firenze e ho incontrato mio marito, ho sempre pensato che la prima cosa era quella di formarci noi come genitori, non certo abbandonando i miei per carità, perché io gli volevo molto bene, e quando potevo andare a trovarli ci andavo, però loro stessi mi dicevano, "non ti preoccupare per noi, preoccupatevi di voi due, di crescere la vostra famiglia, il vostro figliolo. Se potete venire, bene! ma se non potete, noi capiamo benissimo che ci volete bene lo stesso!" Purtroppo da parte dei miei suoceri questo non succedeva. Comunque le cose sono andate avanti lo stesso, e speriamo che il nostro figliolo non abbia avuto danno da questa situazione.

Roberta S.

Io, proprio per le difficoltà incontrate - come ho già detto - ma anche precedentemente, ho sempre sentito il limite della famiglia chiusa. Con questo non è

che io rimpianga la famiglia patriarcale, anche se non l'ho vissuta di persona ma per sentito dire. Non la rimpiango certamente! Però ho vissuto, io con i miei genitori, francamente in una famiglia chiusa. Per il mio babbo, quando eravamo in tre, era già un numero più che sufficiente. Per me i nonni sono stati importantissimi; quando andavo da loro ero felice e forse mi sembravano anche più vicini come mentalità; comunque sentivo che tanti problemi in famiglia derivavano dall'essere troppo chiusi.

Quando poi ho fatto la mia famiglia, ho cercato ovviamente di essere più aperta, per cui venivano in casa gli amici dei miei figli, gli amici miei... però, proprio per la scelta di andare a vivere in campagna, lontano dai genitori, dai suoceri, dai parenti e dagli amici, in realtà ci siamo nuovamente un po' chiusi, ci è mancato lo scambio con persone di età diversa. Comunque quella della famiglia aperta l'ho sempre sentita come un'esigenza.

Ultimamente, riflettendo su tanti aspetti e su tante difficoltà della vita, mi sono sempre più convinta che l'idea della famiglia isolata..., l'idea che uno da solo, che la coppia da sola è più libera... non è positiva! Si dice, 'più libertà, più libertà.....!' certo, ci vuole anche questo spazio, ma accanto a questo ci vuole anche la presenza più costante degli altri, un confronto più costante. Vivere insieme più generazioni - certamente bisogna trovarne il modo! - secondo me è molto positivo. Per questo via via ho seguito nuove esperienze che potevano nascere.

A volte sui giornali si legge qualcosa di interessante a questo riguardo. Per esempio, a Calambrone in provincia di Pisa, stanno sorgendo alcune iniziative di condomini solidali in cui c'è l'appartamento singolo più ridotto e poi spazi comuni per cenare insieme, per fare insieme i compleanni, per far giocare i bambini, perché gli anziani possano stare anche con i bambini, insomma degli spazi comuni. Mi hanno detto che anche a Milano ce ne sono già molte di queste abitazioni.

Il 24 febbraio scorso, siamo andati con Roberto e Anna, a quella riunione che mi era stata segnalata proprio qui, delle 'Famiglie in Rete', dove ci hanno raccontato varie esperienze. Partecipavano vari gruppi, alcuni non li conoscevo... 'Bilanci di giustizia', 'Cinque pani e due pesci' - che fra l'altro abitano vicino a casa nostra - 'Associazione rete famiglie aperte', 'Associazione mondo comune e famiglia' a Figline. Praticamente tutte queste esperienze nascono dall'esigenza di aprirsi in qualche modo. Per esempio 'Bilanci di giustizia' sono famiglie dislocate in varie parti d'Italia che hanno come obiettivo comune di vedere insieme le spese, quali e come si fanno, come migliorarle per aiutare anche la produzione di un mondo più equo e solidale, eccetera; comunque si tengono in contatto fra loro e hanno questo obiettivo comune. A Figline fanno l'esperienza di famiglie con figli, ma anche di famiglie che non hanno figli, che vivono cercando di aiutarsi reciprocamente, in alcuni casi mettendo in comune il loro reddito. Altre famiglie fanno l'esperienza dell'affido o semplicemente cercano di essere vicine alle famiglie che hanno difficoltà; si offrono spontaneamente o vengono richieste di

consigli, di aiuti, di controllare un bambino nei compiti, un bambino in difficoltà... e ho visto che molti erano giovani.

Non ho trovato in questa riunione quello che cercavo, che era qualcosa di più articolato, però ho visto molte persone che, come me, sentono il bisogno di uscire da questo nucleo di famiglia troppo ristretta, fra l'altro - questo lo voglio dire come cosa conclusiva - anche proprio in relazione a figli adolescenti spesso in difficoltà. Infatti ho chiesto ad alcuni di questi che avevano bambini in affidamento: "Ma i vostri figli come lo prendono il fatto che a un certo punto vengono in famiglia altri ragazzi, magari con problemi?" e tutti mi dicevano che i bambini piccoli li accolgono con tranquillità e gli adolescenti spesso trovano un aiuto: stemperano i conflitti con i genitori e questo era quello che un po' mi immaginavo e pensavo.

Fra l'altro ho avuto l'esperienza di una collega, anche molto brava, che ha due figli. La figlia adolescente - una ragazza di ottima famiglia, con tutte le condizioni migliori del mondo - a un certo punto ha cominciato a essere scontentissima: si confrontava con la madre più bella, soffriva di questi confronti, eccetera. Per caso, siccome a scuola con lei c'era una ragazza serba che era qui a studiare e cercavano qualcuno che, con i fondi della Regione, si occupasse di lei, l'hanno ospitata in casa. I problemi praticamente sono svaniti, perché la figlia ha cominciato a capire quali erano i veri problemi della vita, la fortuna che aveva lei di essere in quella casa. C'è stato uno scambio fra loro, e quei problemi che la madre non riusciva a risolvere con la figlia, con la presenza di un'altra adolescente che aveva bisogno davvero di essere aiutata, si sono stemperati. Insomma, le soluzioni possono essere tante però credo che bisognerà pensare a una strada diversa.

Anche tutti quegli egoismi che vediamo negli anziani, in questi condomini dove a volte gli anziani fanno dispetti, non sopportano i bambini, spesso forse derivano dal fatto che è gente sola, che si sente senza più un ruolo, sembra che non servano più a niente, così si inacidiscono e non sopportano più nulla. Probabilmente se questi ragazzi che abitano nello stesso condominio avessero avuto, in qualche maniera, un rapporto con loro, fossero stati insieme, si fossero conosciuti, ci fosse stata un po' di reciprocità, eccome se accetterebbero e riterrebbero normale che un ragazzo faccia un po' di rumore o ascolti la musica! magari glielo chiederebbero per bene di farli dormire a una cert'ora... forse non ci sarebbero tutte queste cattiverie gratuite. Io penso che bisognerà ripensarci tutti a questo aspetto della vita.

A questo proposito ricordo di aver letto il testo di un intervento fatto qui a Paterno che mi è piaciuto molto, Penso veramente che valga la pena di leggerlo.

Fabio M.

Sì, fu in una 'giornata per la pace' sul tema 'Famiglia aperta: un contributo alla pace' del Marzo 2003. L'intervento fu di Annamaria Meucci (Pilar), un'amica di Paola Donfrancesco.

Se vi interessa, è possibile chiedere qui il fascicolo con la trascrizione del testo, oppure scaricarla dal nostro sito, www.parrocchiadipaterno.it